

*Intervento al termine
dell'«Ufficio della Piccola Compieta»
nella Chiesa Vescovile della
Diocesi Ortodossa Romena d'Italia
in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*

*19 gennaio 2026
Via Ardeatina 1741, Roma*

Venerato e caro confratello nell'episcopato Vescovo Siluan,
Reverendissimo Vicario,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

è con emozione e profonda gratitudine nel cuore che mi trovo questa sera accolto, con fraterna ospitalità, in questa santa chiesa vescovile della Diocesi Ortodossa Romena in Italia, per elevare insieme la nostra preghiera al Padre comune. È la terza volta che visito questa chiesa, ma questa sera stiamo vivendo certamente un fatto storico: per la prima volta, ad un vescovo cattolico viene data la possibilità di prendere parola in questa chiesa ortodossa, al termine dell'«Ufficio della Piccola Compieta», alla presenza del vescovo ortodosso e dei fedeli ortodossi, cattolici e di quelli battisti della Comunità Evangelica Ecumenica di Albano, accompagnati dalla loro pastora Gabriela Lio. Possiamo dire che già questo è un segno bellissimo e significativo dell'opera dello Spirito Santo che, pazientemente e misericordiosamente, ci conduce verso quella piena comunione che il Signore desidera per la sua Chiesa.

Quest'anno la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* ci invita a pregare e a riflettere a partire dalla lettera agli Efesini e di quanto ci viene affidato in particolare nel cap. 4 (cf. *Ef 4, 1-13*). Noi sappiamo che l'apostolo Paolo si è fermato per molto tempo ad Efeso, questa fervente città del mondo antico, dove convergevano diverse culture e istanze del cristianesimo primitivo, caratterizzate dal giudaismo e dall'ellenismo. Paolo vi trascorse circa tre anni del suo ministero, il periodo più lungo trascorso in una singola comunità durante i suoi viaggi missionari. Questo ci fa intuire il legame speciale che l'apostolo ha sviluppato con questa comunità. Ad Efeso conobbe, però, anche la persecuzione e, forse, pure la prigionia per la sommossa ordinata contro di lui dagli orefici e argentieri del luogo (cf. *1 Cor 15,32*). A quanto pare i fabbricanti e venditori di oggetti votivi della dea Artemide si erano molto

arrabbiati per la predicazione di Paolo contro gli idoli, provocando un calo degli affari e minacciando il prestigio del culto di Artemide.

A Efeso i cristiani forse avevano sperimentato che, quando gli interessi economici si mescolano troppo con lo zelo religioso, ciò può diventare pericoloso. Potremmo chiederci se il cristianesimo, nel corso della sua evoluzione storica, abbia imparato a sufficienza questa lezione dalla biografia di Paolo! A volte sembra, infatti, che anche oggi gli interessi particolari si mascherano ben volentieri dietro a motivi apparentemente nobili. Non mancano, anche nei nostri giorni, persone e gruppi che utilizzano la presunta difesa della religione o della tradizione per nascondere interessi politici o economici. Demetrio, l'argentiere di Efeso, che provocò la rivolta contro Paolo, è proprio l'esempio, insieme ai suoi compagni di categoria, di come la «*difesa della divinità e del tempio*» può diventare uno schermo comodo per nascondere interessi e preoccupazioni che nulla hanno a che vedere con la religione (*cf. At 19, 24-38*).

Forse dobbiamo riconoscere che le divisioni tra cristiani hanno avuto nella storia, e continuano ad avere anche oggi, talvolta, cause meno nobili di quanto si ammetta, ossia motivi di rivalità più o meno meschine, di interessi di potere, di orgoglio etnico, di egoismi di gruppo. Riconoscerlo con umiltà è il primo passo verso la riconciliazione. Come Demetrio nascondeva il profitto dietro lo zelo religioso, così anche noi siamo bravi a mascherare resistenze molto umane con argomenti di raffinata costruzione teologica. Lo Spirito che è «*uno solo*» ci chiede invece di purificare le nostre motivazioni e di superare la tentazione della divisione.

Subito all'inizio della seconda parte della lettera agli Efesini, Paolo esorta i suoi amati cristiani di Efeso a camminare «*in maniera degna della vocazione*» ricevuta nel battesimo (*cf. Ef 4,1*). Un'esortazione che ha dei fondamenti e delle motivazioni teologicamente impegnativi: «*Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati*» (v.4). Dovremmo dire che qui l'apostolo Paolo non sta enunciando un semplice ideale, ma sta descrivendo una realtà ontologica (ciò che già siamo): l'unità non è qualcosa che dobbiamo *creare*, ma qualcosa che già *esiste* in Cristo e che siamo chiamati a *manifestare*.

Ci colpiscono tre termini utilizzati in questo versetto, che è stato anche scelto come motto per la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* di quest'anno: *il corpo, lo Spirito, la speranza*. Il termine greco *sōma* (corpo) richiama la metafora

paolina della Chiesa come corpo di Cristo, già sviluppata nella prima Lettera ai Corinzi: «*Cristo è come un corpo che ha molte parti. Tutte le parti, anche se sono molte, formano un unico corpo*» (1 Cor 12, 12). L'unità del corpo non significa, quindi, uniformità: ogni membro ha una funzione specifica e insostituibile. L'affermazione «*uno solo è lo Spirito*» (*hen Pneuma*) indica poi che è lo Spirito Santo stesso a costituire il principio vitale dell'unità ecclesiale. Non si tratta di un'unità organizzativa o sociologica, ma piuttosto di una *comunione pneumatica*, fondata cioè sulla partecipazione al medesimo Spirito che procede dal Padre. È lo Spirito che crea tra noi credenti un'affinità profonda, capace di trascendere le differenze culturali, linguistiche e storiche, e di generare quel legame che riflette l'unità stessa della Santissima Trinità. Quella stessa affinità che tante volte ho potuto sperimentare negli incontri con il vescovo Siluan della Diocesi Ortodossa Romena e con la pastora Gabriela Lio della comunità battista. Infine, «*una sola è la speranza*» (*mia elpis*): tutti i cristiani sono chiamati alla medesima salvezza e alla vita eterna in Cristo. Questa speranza è certamente escatologica, ma allo stesso tempo impegna anche il nostro presente, le scelte che facciamo oggi e la decisione a collaborare sinceramente e concretamente per l'edificazione del Regno di Dio.

Penso allora che sia bella e significativa questa *teologia dell'unità* che quest'anno la *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* ci vuole offrire per la nostra riflessione e preghiera a partire dal testo efesino. La Chiesa è il corpo di Cristo, dove ogni membro ha un ruolo unico e insostituibile. Questa teologia del corpo di Cristo e dello Spirito Santo che crea comunione e unità ci incoraggia a non pensare l'unità come uniformità. Le diversità arricchiscono la vita della comunità cristiana, quando però «*tutto è fatto per l'edificazione*» (1 Cor 14,26) e quando le nostre singole voci, tutte distinte e tutte belle, prendono da Dio la loro unità, diventando un coro armonioso (*cf. Ignazio di Antiochia, Agli Efesini 4, 1-2*).

In secondo luogo, siamo invitati a non dimenticare che l'unità è riflesso della stessa natura di Dio. *La Santissima Trinità*, con le sue tre Persone distinte in un'unica natura, diventa il nostro modello di unità nella diversità e appello perché questa unità venga sempre più costruita e ricostruita tra noi credenti. Siamo certamente tutti diversi, ma come cristiani siamo chiamati a vivere l'unità nella nostra vita quotidiana, testimoniando l'amore del Dio Uno-Trino a partire proprio dalle nostre relazioni fraterne. Per questo il cammino ecumenico non è una scelta di un'élite teologica, ma risponde a un mandato del Signore che deve coinvolgere tutti i battezzati come sensibilità da coltivare costantemente. Quello

che stiamo vivendo questa sera e che abbiamo già sperimentato tante altre volte con il vescovo Siluan, i sacerdoti ortodossi presenti sul nostro territorio e con i fratelli e le sorelle evangelici, è una forma di «*ecumenismo della base*» molto preziosa e concreta: incontrarci nella semplicità, nella preghiera, nella riflessione, nella fraternità per condividere i doni e i carismi che lo Spirito elargisce. Sant'Ignazio di Antiochia scrive nella lettera ai Magnesi: «*Siate una cosa sola: un'unica supplica, un'unica mente, un'unica speranza nell'amore... Accorrete tutti a Gesù Cristo come all'unico tempio di Dio, come all'unico altare: Egli è uno, e procedendo dall'unico Padre, è rimasto a Lui unito, e a Lui è ritornato nell'unità*» (7, 1-2).

Continuiamo ad impegnarci su questo binario dell'ecumenismo fatto di *testimonianza concreta*. Quando ci incontriamo, nella semplicità di fratelli e sorelle che si riconoscono e si accolgono reciprocamente, manifestiamo in modo potente l'unità dell'unica Chiesa di Cristo. Quando lavoriamo insieme e nel concreto per il bene della società e delle stesse città che abitiamo, specialmente sul fronte della pace, della dignità umana, dell'accoglienza dei poveri e degli stranieri, della custodia del creato, noi diamo un segno chiaro di ciò che significa essere uniti in Cristo.

Chiediamo questa sera allo Spirito Santo *le virtù* che la lettera agli Efesini suggerisce. Sono virtù certamente essenziali per il cammino ecumenico: San Paolo ci chiede di camminare «*con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace*» (Ef 4, 2-3). Accogliamo questa chiamata divina all'unità, vivendola non come un'idea astratta, ma come un'esigenza necessaria e profonda della nostra fede.

La Madre di Dio, venerata con uguale amore in Oriente e in Occidente, ci accompagni in questo cammino, affinché si realizzi la preghiera del Signore: «*che tutti siano una cosa sola*» (Gv 17,21). Amen.

 **Vincenzo Viva**
Vescovo di Albano